

Va fuori d'Italia
Va fuori ch'è l'ora
Va fuori d'Italia
Va fuori stranier

NOI DONNE

Per l'unione
e la lotta
di liberazione
nazionale

ORGANO DEI GRUPPI DI DIFESA DELLA DONNA E PER L'ASSISTENZA AI COMBATTENTI PER LA LIBERTÀ

LA "SETTIMANA DEL PARTIGIANO" PLEBISCITO DI SOLIDARIETÀ NAZIONALE



La Settimana del Partigiano organizzata da G. di D. D. e dal Fronte della Gioventù è stata coronata dal più ampio successo.

Tutti i lavoratori, tutto il popolo, di Milano ha dimostrato la sua solidarietà ai Combattenti della Libertà, ai migliori figli d'Italia che combattono contro il nazi-fascismo per la salvezza e la libertà della Patria.

I tanti venuti fascisti possono parlare di «banditismo» e di «banditi» identici in ciò, a quelle cricche reazionarie del secolo scorso che chiamarono «banditi» Mazzini, Garibaldi, Pascale: il genuino popolo italiano riconosce e riconoscerà sempre i suoi figli prediletti, gli eroi del nuovo risorgimento italiano, in quei generosi che combattono nelle montagne, nelle valli e nelle città, l'invasore tedesco e il tardivo fascista.

La gesta compiuta dai nostri eroi fratelli, delle brigate Garibaldine, Matteotti, Giustizia e Libertà, sono ormai divenute leggendarie; spesse volte uno contro dieci, in condizioni di inferiorità per l'armamento, non temono il combattimento e diventano il terrore dei bruti in camicia nera.

Il popolo italiano tutto, deve eterna riconoscenza a questi suoi figli migliori che, lontano dalle famiglie, dai propri adorati cari, soffrono indicibili disagi, la fame ed il freddo, danno il proprio sangue e la vita per il comune riscatto dall'onta del fascismo.

Il popolo lavoratore di Milano non

si è mai smentito! Come un sol uomo ha risposto all'appello dei nostri Gruppi.

Nelle officine gli operai, gli impiegati, i tecnici, le donne ed i giovani, tutti hanno sospeso il lavoro per alcuni minuti ricordando in silenzio a capo scoperto, davanti alle fotografie e infiorate gli eroi caduti nella lotta contro l'abborrito nemico.

Le donne dei nostri Gruppi hanno scritto decine di lettere ai nostri cari partigiani per dir loro con parole semplici, ma sgorganti dal cuore, tutto l'affetto di cui sono circondati dalle donne d'Italia.

Decine e decine di migliaia di lire, indumenti, medicinali, sono stati raccolti dal popolo lavoratore malgrado la difficoltà in cui versano le masse stesse in questo duro inverno di guerra.

La Settimana del Partigiano non chiude la campagna per l'aiuto ai valorosi Combattenti della Libertà.

Questa campagna deve continuare. In altre parti del giornale i nostri Gruppi lanciano l'iniziativa del Natale dei Partigiani. Questa iniziativa deve trovare nuovamente le aderenti ai nostri Gruppi, le madri, le spose, le figlie, le sorelle, le donne italiane, tutte mobilitate per allietare ai Combattenti eroici quel giorno che ancora una volta li trova lontani dalle loro famiglie, dai loro focolari.

I nostri Gruppi, le donne italiane risponderanno all'appello.

Le donne scrivono ai partigiani

Le donne sanno che non basta raccogliere indumenti, viveri, denari, per aiutarvi i valorosi partigiani, ma che bisogna pure aiutarvi moralmente, far loro sentire di quanto affetto e di quanta riconoscenza sono circondati. E così scrivono, scrivono ai partigiani, scrivono lettere piene di ansia e di trepidazione per i pericoli ed i disagi che i patriotti sfidano continuamente. E' il desiderio di dividere le ansie e i rischi della lotta, ma soprattutto, in queste lettere, le donne e le ragazze italiane esprimono ai «Volontari della libertà» tutto il loro affetto e tutta la loro ammirazione.

Nella Settimana «Pro Partigiani» tante e tante lettere sono così partite per la montagna. Quasi ogni «gruppo» ha voluto scrivere, ha voluto inviare la sua parola.

Hanno cominciato le più giovani. «Siamo un gruppo di ragazze ventenni iscritte ai «Gruppi di difesa della donna». Vi siamo vicine come non mai pronte a darvi tutto il nostro aiuto, non solo quello morale e materiale, che cerchiamo di darvi nel limite delle nostre possibilità; ma siamo pronte ad affiancarci a voi, con fede ardente, con passione, per partecipare alle vostre battaglie...»

«A voi eroici soldati della libertà, a voi che col vostro sacrificio e con la vostra continua lotta date un così alto contributo per la liberazione della nostra Italia, a voi giovani della montagna va il nostro continuo pensiero.

Siate forti e mai venga a mancarvi la fede nella vittoria che si approssima. In quel giorno, marceremo assieme in Milano liberata...»

Ma anche le giovanissime non hanno voluto stare indietro.

«Sono tante le cose che vorrei dirvi, ma ben poco so esprimervi, mi sento tanto piccola a vostro confronto. Però non crediate che io sia proprio inutile, questo no, benché sia una ragazza molto giovane.

Faccio parte dei «Gruppi di difesa» e presto anch'io mi metterò a lavorare. Sto preparando, assieme ad altre mie compagne, calze, maglie, pantaloni, tutto quanto è necessario per lottare contro il freddo rigido della montagna...»

«Sono una monella, perché ho sempre guidato i ragazzi di qui a rubare frutta e a fare monellerie, ma ora basta con ciò; ora vorrei guidare, come guidavo i miei monelli, tutte le ragazze che conosco, verso chi per noi soffre e muore...»

Le spose e le mamme si preoccupano dei disagi ai quali vanno incontro con l'avvicinarsi dell'inverno i loro figli, e li incoraggiano a proseguire la lotta fino alla vittoria.

«Con l'avvicinarsi dell'inverno la vostra vita già tanto dura dovrà sfidare anche le insidie del tempo. Non disperate, cari figlioli, noi cercheremo con ogni mezzo di aiutarvi procurandovi indumenti caldi, scarpe e viveri.

Pregheremo anche per voi, e questa nostra preghiera, che è quella dei giusti, sarà esaudita.

«Non lasciatevi scoraggiare, carissimi fratelli, dal gelo che si avvicina. Sappiamo a quanti sacrifici e patimenti andate incontro, mentre le belve nazifasciste non vi danno tregua. Non dovete perdere le forze proprio ora, pensate al tempo trascorso, il più è passato.

Anche molte di noi soffrono per i figli, gli sposi, i fratelli deportati in Germania o incarcerati nelle prigioni fasciste. Molti dei nostri cari sono tra di voi.

Anche qui a vita diventa ogni giorno più difficile. Tutto portano via quegli sgherri, eppure noi donne non ci lasciamo scoraggiare e lottiamo continuamente contro i nemici nazifascisti.

Tutto ciò noi lo facciamo guardando a voi per essere le vostre degne spose, le vostre degne sorelle...»

«Grazie per quanto avete fatto e fate, per l'avvenire della nostra Patria, per la difesa dei nostri focolari, dei nostri bambini. Siate benedetti per tutti i sacrifici che fate per noi...»

«Per grazia vostra presto la nostra terra sarà libera, non vi regnerà più l'ingiustizia e il terrore, ma amore e libertà.

Voi tornerete alle vostre spose, alle fidanzate, alle mamme, ritornerete alla serenità delle vostre case, con la coscienza del dovere compiuto.

Gloria a voi partigiani valorosi ed indomiti!»

Così scrivono le donne ai partigiani.

Il Natale partigiano

Questo secondo Natale di guerra Partigiana trova i Volontari della Libertà sui monti, nelle valli e nelle pianure decisi più che mai ad azioni ardite contro i nazifascisti, contro i loro mezzi di trasporto contro tutto quanto può giovare alla loro iniqua guerra.

Un'altro Natale che questi valorosi trascorreranno lontani dalla famiglia! Invece di godere in quel giorno dell'intimità e del tepore della propria casa dovranno lottare contro le insidie nemiche, il freddo e contro le intemperie dell'inverno.

Tutte le donne italiane dovranno far sentire ai fratelli che soffrono e combattono che nel giorno di Natale non saranno soli, che se anche sono lontani dalla propria famiglia una famiglia ben più grande: il popolo italiano, li ricorderà con tanto affetto dandogli prova tangibile.

I Gruppi di Difesa della Donna in collaborazione col Fronte della Gioventù prendono l'iniziativa di organizzare il «Natale del Partigiano» che si trasformerà certamente in una grande manifestazione di solidarietà nazionale. Questa nostra iniziativa, ne siamo certi, troverà l'appoggio del Comitato di Liberazione Nazionale, dei Comitati di agitazione, dei Comitati contadini, del Fronte degli intellettuali, di tutte le organizzazioni patriottiche.

Il «Natale del Partigiano» deve essere un plebiscito di tutti gli italiani in favore dei Partigiani. Tutti dovranno mobilitarsi per raccogliere viveri, indumenti e denari per i nostri eroici combattenti.

Ognuno dei nostri Gruppi di Difesa deve porsi il compito di preparare un grande pacco o più pacchi per una formazione partigiana sulla quale assume il patronato; ogni gruppo deve scrivere delle lettere dirette ai nostri fratelli che combattono per la salvezza e la libertà della nostra Patria.

La loro più grande gioia sarà quella di sapere che in quel giorno noi ci ricorderemo delle loro famiglie e dei loro bimbi, per Natale non un bambino di un partigiano, di un carcerato, di un deportato, di un fucilato deve restare senza il suo piccolo pacco natalizio.

I tempi sono duri per tutti gli italiani, ma essi faranno anche questo piccolo sacrificio.

La parola d'ordine deve essere: chi più ha più dia.

Bisogna far presto perché Natale è vicino.

I Gruppi di Difesa della Donna ed il Fronte della Gioventù di Milano.

DALLA FACE

E' caduto in combattimento contro i nazifascisti, a Varzo, Attilio Clerici, lavoratore della nostra fabbrica.

Per onorare la memoria, il nostro Gruppo di Difesa assume il suo nome. Cercherà di essere degno attraverso l'intensificazione della lotta contro gli oppressori della nostra Patria.

Il Gruppo di Difesa Attilio Clerici.

LA SETTIMANA

Fermate di lavoro

Le seguenti Fabbriche hanno sospeso il lavoro 10-15 minuti:

Magnaghi, Pasquino, Autelco, Sehering, D. l'Orto, Stiger, Mecut, Santagostino, Bernina, Carlo Erba, Nuovo Calzificio Aquila, S.m. Gi-vi-emme, Bazzoli Boveri Castiglia, Misa e Viria M. Marelli Cresce., Olap, Innocenti, Caproni, Malerba, Cappello, Safar, S. A.F.R., Bina, Seaa, Stucchi, Fiat, Ceretti e Tanfanti, Vanzetti, alla trafileria Colombo per mezz'ora circa.

Le seguenti Fabbriche hanno sospeso il lavoro per 5 minuti:

Corbetta, Falk San Luigi, Radaelli, C.G.E., Fonderie Radaelli Barona, Borletti, Soerina, Sisma, Vannucci, Biscuterni, Gannoni, Colombo, Kadex, Grazioni, Triplex, Isotta Fraschini, Telemecanica, Sertum, Broggi, Zerbini, Pracchi, «Leg», O. M., Bezzi, E. Marelli, N. U., Lagomarsino.

Le seguenti Fabbriche hanno fermato parzialmente:

T.B.B. Romana, Alfa Romeo, Bianchi, Aliechco e Bacchini, Riva, Ortofrigo, Consorzio Elettrico, Centrale del Latte, Corsera.

Durante l'interruzione del lavoro la maestranza è rimasta silenziosa e a capo scoperto in segno d'omaggio per i gloriosi eroi caduti per la causa Nazionale.

In alcune Fabbriche si sono avuti, fra gli altri, episodi commoventi: alla Manzutti i lavoratori si raccolsero tutti sul piazzale attorno alla fotografia di NINO ornata di fiori osservando in silenzio a capo scoperto.

Alla Corbetta stesso episodio gentile. Alla Falk, nel rifugio la maestranza si raccolse pure di fronte alla foto di NINO.

Alla Magnaghi furono esposte le fotografie dei 15 Martiri di Piazzale Loreto.

Alla C.G.E. esposizione delle foto dei Martiri di Piazzale Loreto, in questa fabbrica come alla Sisma le donne si ornano il capo con nastri Tricolori.

Alla Trafilerie le donne del Gruppo di Difesa parlano alla Maestranza.

Alla Isotta Fraschini e in molti altri stabilimenti si affissano manifestini.

Sulla torretta dell'acquedotto di Lambrate (altro 30 metri) il fronte della Gioventù ha appeso un cartello di 2 metri per 3 con scritto, a lettere cubitali: VIVA I PARTIGIANI. Entusiasmo della popolazione. E' stato tolto dalla G.N.R. perché i vigili del Fuoco si sono rifiutati.

Alla «Leg» sono stati tenuti comizi alla maestranza riunita in piccoli gruppi.

Alla Pracchi la massa raccolta ascoltò e del F.D.G.

Alla Borletti, alla Sisma, alla C.G.E., il F.D.G. organizza dei comizi volanti alla mensa o nell'atrio della Fabbrica fra gli applausi scroscianti dei lavoratori. La lettura dei manifesti dei C.D. D. e del F. D. G.

Alla Oap a maestranza assiste a una messa in suffragio degli eroi caduti.

Nella Fabbrica ...X al padre di un eroe caduto un operaio, a nome di tutta la maestranza consegna una busta contenente il ricavato di un offerta degli operai della fabbrica.

Alla C.G.E. le guardie che tentavano di strappare le fotografie dei 15 Martiri hanno desistito di fronte al minaccioso intervento delle squadre.

Le nostre informazioni sono incomplete e, certamente saremo incorsi in omissioni.

I nostri G. di D. D., il F.F. D. G., i Com. di Ag., i Com. di L. N., il P. C., hanno pubblicato manifesti in occasione della settimana.

Fra tutti si è distinto il Com. del 3.º settore dei G. di D. che ogni giorno pubblicò una pagina di vita Partigiana. Lo stesso settore ha pubblicato un manifestino.

Manifestini sono stati fatti dal Com. di Ag. di numerose fabbriche, dalle organizzazioni del P. C. del 4.º settore, dai Gruppi di D. 6.º settore, uno dal Com. Intersicurtivo, uno dal C. C. di Ag. dei Tramvieri che vota pure un ordine del giorno, un manifestino è lanciato dal Com. di L. N. del Corsera senza voler fare l'elenco di tutti gli ordini del giorno votati dal Com. di L. N. e dei manifestini lanciati, possiamo dire che tutte le organizzazioni patriottiche si sono mobilitate per la riuscita della Settimana.

Lettere ai partigiani

Numerosi nostri Gruppi hanno scritto collettivamente delle lettere ai nostri combattenti; altre sono state scritte individualmente e dalle singole aderenti. In altra parte del giornale diamo alcuni brani di queste lettere.

L'iniziativa presa dai nostri gruppi di scrivere ai nostri Patriotti è stata pure seguita da altri organismi: Com. di Ag., Com. di L. N., P. C. ecc.

Raccolta fondi, indumenti, viveri, medicinali

Benché non sia ancora possibile dare dei dati completi, si può dire, già fin d'ora, che grande quantità di materiale prezioso per i nostri combattenti è stato offerto generosamente da migliaia di Italiani senza distinzione di ceto.

Azioni partigiane

Una forma molto interessante per celebrare la Settimana del Partigiano è stata quella di intensificare le azioni delle Sap. e dei Gap. contro i nazisti.

Un elenco completo di queste azioni sarà pubblicato dal Comando Unificato dei Combattenti della Libertà.

UN ANNO DI VITA

I «Gruppi di difesa della donna» organizzazione di lotta delle masse femminili, compiono, in questi giorni, il loro primo anno di vita.

Un anno di agitazioni, di battaglie di vittoria.

Dai primi nuclei, sorti quasi spontaneamente, dalle prime donne che si raggrupparono animate dalla volontà di schierarsi al fianco di tutti i combattenti della libertà, siamo giunte a riunire in questa nostra organizzazione, nell'Italia ancora sotto il dominio dell'invase, circa 30.000 donne appartenenti a tutte le correnti politiche e ad ogni credo religioso.

Tutte le nostre aderenti sono state individualmente delle ottime combattenti, e, riunite nei «Gruppi», hanno fatto sentire la loro forza partecipando a tutte le battaglie combattute dal popolo italiano per la sua liberazione. Abbiamo ora una forte struttura organizzativa, che, se non può dirsi ancora perfetta, risponde però bene alle necessità. Abbiamo formato dei quadri che lavorano con capacità e con molto entusiasmo; siamo riuscite a far sentire, in molti casi, la forza di questo nostro organismo che sta diventando sempre più e in ogni occasione l'organo dirigente delle masse femminili.

Abbiamo avuto le nostre eroine, le nostre martiri. I barbari nazifascisti si sono accaniti contro queste sublimi combattenti, che non hanno ceduto di fronte alle violenze ed alle torture. Il contegno di queste nostre valorose compagne è stato veramente magnifico.

In quest'anno, anno di epopea popolare, anche i «Gruppi di difesa della donna» si sono temprati nella lotta. In tutte le battaglie sono stati presenti:

negli scioperi, nelle agitazioni contro le deportazioni; hanno strappato dalle mani dei carnefici valorosi patriotti; hanno reagito in tutti i modi contro le violenze e la brutalità del nemico. Le nostre «Volontarie della Libertà» hanno compiuto delle magnifiche azioni, prestando la propria opera nelle formazioni partigiane come dottoresse, infermiere, collegatrici e partecipando pure ad azioni pericolosissime. Alcune di esse hanno strappato alla morte dei partigiani feriti, ricoverati in ospedali, in attesa di essere fucilati. Coraggiose ragazze Garibaldine e appartenenti a formazioni di «Giustizia e Libertà» portarono a buon fine alcune di queste rischiose azioni.

Già alcuni distaccamenti di «Volontarie della Libertà» si sono costituiti un po' ovunque, a Genova si è pure creata una brigata femminile di Volontarie. In ogni luogo le donne, specialmente le giovani, danno prova di voler collaborare, in modo sempre più attivo e concreto, coi partigiani.

Inoltre migliaia di famiglie, colpite dalla reazione, vengono soccorse ad opera dei «Gruppi». Centinaia di nostre aderenti danno così la loro opera e tutta la loro attività per lenire le sofferenze dei colpiti, portando ad essi, coraggio e di speranza.

I «Gruppi», fin dall'inizio della loro attività, hanno teso i loro sforzi per ottenere l'unione di tutte le donne italiane e per portarle così a combattere per la liberazione della loro terra.

E' con grande soddisfazione che possiamo annunciare che questa unione è ormai completa. Infatti in tutti i comi-

tati dirigenti, donne di ogni tendenza politica, lavorano assieme, in perfetto accordo, solo preoccupandosi di fare sempre di più e sempre meglio. Nei comitati di agitazione operano attivamente, fianco a fianco, comuniste, socialiste e democristiane.

Un lavoro particolare è stato svolto dalle donne del P. d. A. e dalle liberali fra le intellettuali.

Infine, al di sopra dei partiti, le nostre aderenti, in maggioranza senza partito, danno con passione la loro opera, e, nella lotta che le affratella, si sentono unite da un vincolo indissolubile.

Il Comitato di Liberazione Nazionale ha riconosciuto pienamente i «Gruppi di difesa della donna», come organismo di massa e di lotta delle donne italiane ed ha loro riconosciuto il diritto di rappresentanza nei C. d. L. N. e nelle Giunte Popolari.

Ora, con l'aiuto di tutte le forze femminili antidesche ed antifasciste, col lavoro che ognuna svolgerà nel campo che più le è proprio, porteremo ai «Gruppi» le donne di ogni ceto sociale (operaie, impiegate, intellettuali, massaie) e raggiungeremo così al più presto almeno 50.000 aderenti.

La nostra organizzazione, forte per numero e per volontà delle iscritte, porterà le masse femminili italiane alla lotta finale che ci libera dalla schiavitù tedesca e fascista; essa diventerà, domani, di fatto, uno degli organi dirigenti per la ricostruzione dell'Italia, dell'Italia che noi vogliamo libera da ogni oppressione e grande e rispettata nel mondo per il pacifico lavoro dei suoi figli.

Madri di eroi

Non appena la mamma del martire... seppe che un Gruppo di Difesa della Donna s'era dato il nome del figlio, lacrime di gioia e di orgoglio le rigarono le gote. Chiede di diventare lei pure un'attivista del Gruppo e dichiarò di voler continuare, nei limiti delle sue capacità, l'opera del figlio. Pubblichiamo una sua lettera.

«E' stato di conforto al mio immenso dolore il sapere che un Gruppo di Difesa ha preso il nome di mio figlio, anch'io ho voluto farne parte. «Sì, un posticino lo vuole avere anche la sua mamma, le sembra così di esserti più vicina, collaborando come potrà per vendicare il tuo sacrificio».

«Figlio mio, se gli assassini nazifascisti ti hanno ucciso, la tua memoria vive, loro hanno stroncato i tuoi fiorenti 18 anni perché tu lottevi per la sacra causa della libertà e della giustizia, ma non potranno mai distruggere la tua memoria. Tu e tutti i martiri della libertà sarete ricordati ed additati ad esempio, mentre loro, i mostri, saranno segnati col marchio della vergogna e dell'infamia».

Difendiamo le nostre figlie dalla deportazione in Germania

Sapete che cosa vuol dire avere una figliola deportata in Germania?

Con quale angoscia si segue da lontano il suo martirio; senza poter far nulla per alleviarlo! Il pensiero corre continuamente ai campi punitivi della Prussia e della Slesia e il nostro cuore si fa piccolo, piccolo fino a toglierci il respiro.

LE DONNE IN LOTTA

Sciopero generale a Schio contro le brutali violenze nazifasciste

Negli ultimi giorni di ottobre due ufficiali e tre militi della Brigata Nera, violentavano ragazze e donne abitanti alla periferia di Schio.

Il giorno dopo una delle ragazze violentate si presentò al lanificio Cazzola ove lavorano circa 700 operaie; al racconto del fatto accauto, gli operaie e in special modo le donne, cominciarono subito a manifestare la loro indignazione che si concretizzò con la firma di tutto lo stabilimento alle ore 9. Intervenero le autorità promettendo severe misure.

La voce si era ormai sparsa in tutti gli stabilimenti, creando uno stato d'animo tale da far precludere ad una manifestazione unanime. Intatti i vari Comitati di Agitazione e i Gruppi di difesa della Donna, riuniti, decisero lo sciopero generale per le ore 9 del giorno successivo, diffondendo tra la massa un manifesto a firma; i Gruppi di difesa della Donna, che metteva in risalto l'immediato affronto subito. Lo sciopero è riuscito totale in tutti gli stabilimenti cittadini. Si tentò di soffocare il movimento col promettere vaghe sanzioni contro i colpevoli, ma lo sciopero continuò per tutto il giorno. Le operaie e gli operai di Schio sapranno sempre più difendere il loro onore contro i barbari violentatori di donne.

Scioperi per rivendicazioni economiche

A Torino la maestranza della Paracchi sospendeva il lavoro ed inviava una commissione operaia in direzione a chiedere il pagamento di L. 2.000 e un pacco vestiario. Tergiversazioni da parte del padrone. Venne posto un termine per la risposta positiva. Non essendo questa soddisfacente lo sciopero riprendeva e durava due giorni. Nel pomeriggio del secondo giorno il Paracchi fu costretto a cedere di fronte alla decisa volontà della massa operaia.

A Milano alla Lagomarsino la maestranza ha scioperato per imporre alla direzione la concessione delle rivendicazioni contenute nel Manifesto Sindacale: 5000 lire, viveri, combustibile, ecc. Nella Delegazione furono incluse due donne. E' stato imposto il ritiro del licenziamento di 190 operai e operaie; il Gruppo di difesa costituito solo da pochi giorni, si è dimostrato attivo nel corso dell'agitazione. In seguito numerosi nuovi elementi vi hanno aderito.

LE MASSAIE IN AGITAZIONE

MILANO

Lunedì 27 novembre più di un centinaio di donne hanno manifestato alla Prefettura di Milano per ottenere combustibili e viveri.

Il Prefetto ha fatto le solite promesse.

Sabato 2 dicembre, nel pomeriggio, più di un centinaio di donne si sono recate al Municipio di Sesto San Giovanni per chiedere viveri e legna. Le donne esasperate hanno sfondato le porte del Municipio. Le autorità repubblicane hanno brillato per la loro assenza. Le massaie ritorneranno di nuovo alla carica.

Sabato 2 dicembre, a Niguarda, un forte gruppo di massaie ha protestato presso vigili urbani contro la mancanza di viveri e di combustibile.

Mamme, le nostre figlie, son là, cosrette ad un lavoro di 12 ore per la produzione di proiettili e di esplosivi. Adibite a crivellare il carburo, quando escono sono pallide come spettri; hanno il carburo nei capelli, nelle ciglia, nelle narici, sulle labbra.

Solo ogni 21 giorni è concesso il riposo di una giornata. Ed è la fame, la fame, la fame. L'assegnazione giornaliera di viveri è ridotta a 4 etti di pane nerissimo e durissimo, 15 gr. di burro, un paio di fette di fetido salame, surrogato di caffè e acqua calda. La paga che arriva a 35 lire al giorno, non permette di acquistare il pane nero che arriva a 100 lire al Kg., non permette di acquistare medicinali e ricostituenti per preservare la salute. D'incontinenti non v'è nemmeno il segno.

La sera, le fanciulle ritornano alla baracca con la speranza di trovare il pacco della mamma lontana, ma uno ne arriva su dieci, anche le lettere arrivano raramente. Prima che il sonno dia a quelle povere ragazze un po' di pace, lunghi singhiozzi scuotono i corpi stanchi, interrotti da frasi come queste: «Non vedremo più i nostri cari, il nostro paese, qui ci fanno morire».

Per delle lievi mancanze vengono mandate in campi di punizione dove non si lesinano le frustate e dove, spesso, nel cuore della notte, vengono svegliate e scaraventate in bagni diacciati o bollenti.

Come non odiare con tutte le nostre forze chi fa tanto male alle nostre creature? Come non sentire il bisogno di scagliarsi contro i mostri nazifascisti quando ce li vediamo davanti, per graffiarli, per cavar loro gli occhi?

Vogliamo le nostre figlie, e perciò lotteremo e saremo in prima linea fra i combattenti della libertà.

Una mamma.

I vigili hanno promesso di informare le autorità competenti delle richieste delle massaie.

Le massaie cominciano ad agitarsi per ottenere di che sfamare e proteggere dal freddo i propri cari, i propri bambini. Bisogna persistere su questa via, bisogna manifestare sempre più numerose, non in cento, ma in mille e più ancora; bisogna individuare e recarsi presso i depositi dei nazifascisti, nei magazzini dove si trovano i viveri pronti per essere spediti in Germania. Bisogna assaltarli e distribuire tutto, sul posto, alla popolazione.

Mentre a noi Italiani si fa soffrire la fame, ai civili tedeschi, abitanti a Milano si danno razioni mensili, per persona di due chili di zucchero e 750 grammi di burro; ai soldati tedeschi razioni di burro di 100 grammi al giorno.

BISOGNA GRIDARE IL NOSTRO BASTA!

La donna nei "Tribunali del Popolo"

Cacciate i tedeschi dal vostro paese, iniziato il lavoro per la ricostruzione del paese, la Francia democratica riconosce alla donna il diritto di partecipare alla vita politica e sociale. La donna francese ha sofferto quello che soffre la donna italiana e la donna di ogni paese ancora occupato; ha subito rastrellamenti e deportazioni, ha pianto i suoi mesti, ha tentato a fianco dei combattenti per la libertà. Oggi essa non ha il suo posto nei "Tribunali del Popolo". Le viene riconosciuto il diritto di giudizio, poiché soltanto chi ha rotato ed ha sofferto è in grado di giudicare. L'epurazione dalla vita nazionale dei fascisti è la premessa per poter ricostruire. La donna contribuisce a creare questa premessa, e può farlo ottimamente perché anch'essa come l'uomo ha subito l'oppressione e nella lotta ha acquistato la maturità sociale e politica.

Il riconoscimento dato alla donna francese deve essere ottenuto anche dalla donna italiana, perché è impossibile che i "Tribunali del Popolo" esprimano interamente la volontà popolare quando ne è esclusa la rappresentanza femminile, che merita il giusto riconoscimento per il contributo che ha dato e che ancora oggi dà alla guerra di liberazione.

Ma non basta. La partecipazione delle donne nei "Tribunali del Popolo" oggi, deve voler dire domani partecipazione delle donne alla Magistratura. Siamo all'inizio delle conquiste femminili nel campo sociale.

La lotta che la donna conduce a fianco dell'uomo nelle fabbriche, nelle campagne, nelle case, le dà anche il potere di chiedere il pieno riconoscimento dei suoi diritti politici che vanno dal Voto al posto in parlamento, dalla rappresentanza nelle Giunte popolari ad una partecipazione diretta al Governo.

Non vi può essere democrazia vera senza partecipazione femminile, non è possibile pensare che la metà del genere umano sia governata attraverso leggi che essa non ha contribuito a promulgare, non è giusto che gli uomini facciano «la politica» e le donne debbano supinamente subirla.

Compagna delle officine e dei campi, donne che sacrificate la vostra vita negli uffici, massaie, madri e spose, soltanto la nostra volontà vi farà superare ogni ostacolo: non fermiamoci alle prime conquiste, continuiamo il nostro aspro cammino fino al raggiungimento di tutte le vittorie!

D I F F I D A

Si diffidano come nemiche:

DOLLENA MARINA

Corso Porta Vittoria, 58

BRESSANINI RINA

Via Legnone 75

BERETTA di Bresso

che durante lo sciopero della ditta Carlo Erba hanno telefonato per avvisare la «Muti».

Basta con le ruberie tedesche!

Nessun vocabolo è sufficiente per definire tutta la malvagità e la bestialità degli sgherri fascisti. Essi ci danno un gran da fare a procurare carne da lavoro e da campo di concentramento, veri e macchinari ai loro padroni tedeschi. In questi giorni mostrano uno zelo particolare nelle campagne lungo Po per vuotare le stalle e avviare tutto il bestiame ai raduni da dove dev'essere mandato in Germania. Su uno di questi raduni sono capitati gli aerei alleati facendo scempio dei poveri animali fin in pezzi, appiccicati agli alberi, a muri. Meglio così! Almeno non han servito a nutrire i nemici tedeschi. Ma noi ci domandiamo angosciate: E il latte per i nostri bambini? E il burro per cucinare? E la carne per nutrirsi? E il cuoio per le scarpe? «Arriveremo nudi alla meta» ha detto un giorno il triste buffone Mussolini, ma chi noi? il popolo italiano s'intende. Nudi, perché i suoi avvoltoi han dilaniato lembo per lembo il patrimonio nazionale e quel che ancora resta lo han dato in pasto alla belva nazista.

Vuotare le stalle significa strappare il cuore ai contadini. Una bella stalla è un orgoglio per essi, un ambito premio alle loro pesanti fatiche. E' la maggior rendita, i bovini, nella loro mentalità, fan parte integrante della loro famiglia. La terra senza bestiame cosa può rendere? Prima di riempire ancora la stalla passeranno anni e anni e intanto la miseria entrerà nelle casine e la carestia dilagherà sempre più nelle città.

Contro questo pericolo non c'è che lottare. Già in molti villaggi i contadini affiancati dalle loro donne han pensato a difendere i loro beni e si preparano ad accogliere gli sgherri fascisti sulla soglia delle casine con bombe a mano e coi fucili. Ma si, anche i tridenti son buoni, ogni mezzo è buono pur di impedire a questi bastardi vergognosi di farci morire.

Difendiamo i nostri figli!

La strage, comunque e dovunque avvenga, riempie d'orrore; ma quando ne sono vittime i bimbi, quelli che dormono nelle culle, difesi amorosamente dalle madri anche contro un soffio d'aria maligna, quelli che giocano lieti perfino nei tetri cortili delle città; quelli che popolano le senole per prepararsi alla vita civile, allora all'orrore s'aggiunge la pietà infinita per quelle vittime che ancora non sapevano il male ed il dolore profondo che superstiti non trovo sfogo neppure nell'impressione contro coloro a cui risalgono le cause della strage. Il popolo milanese, duramente provato, non guarda secondo, le intenzioni dei cartelli speculatori, ma con l'infallibile buon senso della gente semplice; perciò esige che si ponga e risolva il problema della difesa. Quando per vent'anni si è gridato alla folla incoerente ed illusa raccolta nelle piazze: «Volete burro o cannoni?» e ci si è fatti rispondere: «Cannoni», quando si è fatto agire il triste genio degli inventori per moltiplicare i mezzi di distruzione, si deve preoccuparsi, almeno un tantino della vita di chi non ha altra arma di difesa che il rifugio.

Alla cittadinanza e alla poca solidità dei rifugi cittadini, i milanesi hanno provveduto, due anni or sono, sfollando in massa. Molti sono ora ritornati, sia per l'impossibilità di sostenere le spese di una forzata e prolungata villeggiatura, sia per le difficoltà del viaggio quotidiano ed anche in seguito alla minaccia di vedersi tolta l'abitazione. Con le famiglie sono ritornati i fanciulli a ripopolare le scuole, molte delle quali site in vecchie costruzioni di mattoni, con i sotterranei rinforzati da travetti e tavole, avrebbero potuto costituire una certa difesa contro gli attacchi di aeroplani di cartone ma non dalla concentrazione dei bombardieri pesanti. Inoltre alcuni edifici non sono adatti a solo uso scolastico ma anche militare, sono vicini ad obiettivi bellici. Nel caso di Gorla sappiamo che qualche anno fa lo stabile era stato dichiarato pericolante.

L'opinione pubblica ha manifestato, sia pure in sordina, la sua condanna contro i responsabili di non aver preparato in tempo mezzi di protezione. Ma non basta, né basta la difesa passiva consistente nella chiusura delle scuole, metre commissioni e sottocommissioni si attarderanno nel controllo dei ricoveri.

Esortiamo le madri a muoversi, tutte unite per quel senso di solidarietà che nasce dal dolore. Reclamiamo nelle forme più energiche che si risolvano subito il problema della protezione antiaerea. Esami, riesami, pomposi uffici funebri, sussidi ai danneggiati, sono i comodi palliativi usati dai colpevoli e dai pigri per acquietare il popolo italiano. Il minimo che si possa fare, e

si può subito, se si vuole, è di esigere che le scuole siano riservate a solo uso scolastico; che le installazioni di carattere militare sgombrino per un certo raggio all'intorno e se le autorità occupanti vogliono far prevalere gli interessi bellici, si trasferiscano le aule nei palazzi privati i cui civili si sono stabiliti lontani dai centri pericolosi. Che il tetto sia munito da un visibile segno per indicare la scuola al rispetto degli aerei attaccanti; che siano chiusi gli stabili ritenuti malsicuri e si riuniscano gli alunni in quelli più solidi, effettuando i doppi turni per le lezioni, mentre i fanciulli che a casa sono privi di assistenza per molte ore, potranno venire ospitati in locali, magari del sem'interrotto adattati con evolvemento allo scopo. Ma la scuola non sia chiusa; anzi, nel tragico momento che il Paese attraversa, dia, oltre al sapere, pane, asilo, protezione al fanciullo, conforto e sicurezza al cuore dolorante delle madri.

Leggiamo insieme....

SALLY SALMINEN: Katrina - Marjana

La Salminen, giovane scrittrice finlandese, si guadagnava la vita facendo la cameriera a Nuova York. La notte in cui lei le sue occupazioni la lasciavano libera, s'andava e scriveva.

Quando in Finlandia si bandì un concorso letterario, ella inviò alla Commissione giudicatrice il suo primo manoscritto: Katrina, che fu premiata e giudicata il miglior romanzo dell'annata e che ben presto divenne famoso in tutto il mondo.

L'ULTIMO

«Questo no, questo me lo lascerete, almeno questo, l'ultimo!»

Pregava e comandava, con le mani appoggiate alle spalle del figlio, come a proteggerlo, e gli altri, sorridente, la rassicuravano.

Gli altri, tre bei ragazzi forti e muscolosi, con gli occhi ardenti e il cuore saldo, erano tutti sui monti, fra i partigiani e combattevano la dura guerriglia piena di insidie e di agguati, la piccola guerra di ogni giorno e di ogni ora contro il nemico dell'Italia e della sua libertà. Non avevano riposo, non avevano casa; qualche volta non avevano pane. E al nemico ben agguerrito e numeroso spesso non potevano opporre se non un gruppo di uomini male armati, difesi soltanto dalla ferrea volontà e dai nervi di acciaio.

Quando scendevano in paese per salutare la madre, il fratello più giovane, l'ultimo, che aveva ancora negli occhi una chiara luce o, fanciullo, si faceva narrare la loro vita, fra boscaglie e rupi, ed ascoltava pensoso il racconto delle lotte, degli inseguimenti, delle brevi battaglie combattute nell'ombra, senza applausi, e senza trombe, le brevi battaglie che spesso lasciavano fra l'erba più di un morto, e nessuno dopo ne parlava, perché non erano nati ancora, se non la tacita preparazione per la più grande battaglia a cui domani l'Italia intera avrebbe combattuto. «Perché non posso venire anch'io con voi? Sono forte e pieno di salute e non ho paura di nessuno!»

Ma la madre, no: quello almeno voleva tenerlo per il suo cuore, per il suo amore. E i fratelli ripartivano per la loro fiera avventura e lasciavano il ragazzo nell'ombra sicura del focolare. Una sera, quando il ragazzo fu sulla strada del ritorno, dopo essere stato fuori il giorno intero a vagare il campo, qualcuno incontrandolo lo squadrò fra curioso ed impetitoso e lo salutò con tristezza, crollando il capo come se una sciagura l'avesse colpito ed egli non sapesse ancora.

Affrettò il passo inquieto, prese una scorciatoia fra i prati già umidi di rugiada e d'improvviso, all'ultima svolta, si trovò davanti la sua casa. Allora incominciò a correre come un pazzo e soltanto quando fu là, davanti al cancelletto scuro del giardino, si fermò come non osasse avanzare. Tutt'intorno la gente, uomini, donne, bambini, lo guardavano in silenzio.

E davanti a lui, a pochi passi dalla sua inerte, inutile disperazione, la casa bruciava in un rogo tragico, con crepitio lugubre di legname secco ed uno scrosciare improvviso di travi; il cortile era tutto ingombro di tegole rotte, di masserizie rovinate, e invano fra tanta rovina uomini scamiciati, neri di fumo, con il viso trasfigurato, arrampicati per una scala che saliva fino al tetto, gettavano nel rogo secchi e secchi d'acqua; il fuoco continuava a divampare crudele, le fiamme avvolgevano i muri superati ed a poco a poco divoravano ogni cosa più cara, ogni cosa più bella, mobili e vestiti ed attrezzi per il lavoro, tutto, e di ciò che poche ore prima aveva formato la gioia di una famiglia, la sua vita, l'intima pace raccolta della sua giornata, non restava che un mucchio di macerie e di cenere calda.

Il ragazzo, a pugni chiusi, guardava davanti a se sconvolto, senza lacrime, senza una parola.

Qualcuno dietro di lui diceva: «i fascisti». Ma egli non aveva bisogno di sentirlo, lo sapeva, ed anche il perché sapeva: per i suoi fratelli, che non avevano voluto piegare al giogo di Mussolini e combattevano per il buon nome dell'Italia.

Ad un tratto, da un angolo del cortile dove stava rannicchiata e come istupidita, sua madre gli venne incontro, anche lei senza lacrime, a testa

In questo romanzo l'autrice ci descrive la vita di un popolo di marina, di pescatori e di contadini abitanti in un'isola del Nord. Popolo lontano da noi, con usi e costumi diversi, ma che a con noi in comune, così come con tutti gli altri popoli del mondo, la lotta strenua per la vita.

La vita di Katrina, la protagonista, è identica a quella di moltissime umili donne che tutto sacrificano al lavoro ed alla famiglia. In essa si riconoscono molte delle nostre donne che, oltre ad avere le abituali occupazioni della casa e dei figli, sono costrette, dalle dure necessità della vita, a passare le loro giornate nei laboratori, nelle fabbriche e nelle campagne.

L'autrice pure attraverso le manifestazioni della sua arte fantastica, dà una descrizione così vera che attrae ed avvince soprattutto per la sua grande umanità.

Della stessa autrice c'è un secondo romanzo che ella chiamò «La lunga primavera» ma che nella traduzione italiana è apparso col titolo di «Marjana».

In esso descrive la campagna dell'isola principale delle Aaland: «Case di contadini, campi e stalle e nel sfondo il mare». Attorno alla vita della protagonista che passa dalle interessanti vicende dell'infanzia e della fanciullezza a pauroso contatto con la dura realtà e le amare delusioni della vita.

Anche qui, attraverso la genialità della sua arte, la Salminen ci fa la descrizione di un frammento di vita vero e reale.

alta, che la sua pena non si scorgesse, senza tra la gente petrosa uno solo si nascondesse di quelli che nel nome di Mussolini incendiavano le case.

Il ragazzo finalmente ritrovò la forza per muovere un passo, adagio fissando sempre le fiamme, come allucinato, e avanzò nel cortile verso sua madre.

Disse soltanto: «Vigliacchi» a voce bassa. E rimasero uno accanto all'altra ad osservare il rogo che si portava via la loro vita.

Ad un tratto la madre posò una mano sulla spalla del figliolo, premette forte, così forte che egli staccò gli occhi dal fumo che rovinava, fissò il volto di lei.

Il muro crollò con uno scroscio alto e l'aria si riempì di calcinacci, di fumo e di polvere.

Nel frugore assordante egli sentì la voce di sua madre, una voce che non tremava:

«Domani... domani anche tu andrai con i tuoi fratelli».

Sottoscrizioni della Settimana del Partigiano

Pirelli 65.000 - Breda 12.000 - Falk Sasio S. G. 6.000 - 6 Setti. 67.835.000 - Gr. Fede 30 - Gr. Cacci 305 - Gr. Raggio Verce 530 - Gr. Mariani 300 - Gr. P. Erba 150 - Gr. Italia Libera III 470 - Pompieri Desio 150 - Settore Desio G. D. 300 - Gr. Sam Mareno Desio 20 - per numerosi Colombo 25 - Gruppo B-onni 110 - 2 aderenti 100 - Gr. Marzetti 65 - Gr. Boretti (B. C. L. V. Ricorrendo Baroni 367 - Gr. Aquila 300 - Gr. Gianj 400 - Gr. Tania 458 - Rna 100 - Gr. Fogagnolo 580 - Gr. Sapsa 220 - Gr. Nello 200 - Per Unità Proletaria 50 - un Gr. di S.S. 510 - Gr. Marzetti 120 - Gr. Paravani 103.80 - III set. Gna 600 - Gr. Bravin 250 - Gr. Vermetati 174 - Gr. Diego 52 - Gr. Spaccaccio 100 - Gr. Formia 120 - Gr. Oliviero 170 - Gr. «Per Vittoria Noi Donne» 83 - P.iera e fratello 200 - Clara 100 - 2 casuali 35 - Lu sa 50 - Nostri conoscenti 200 - Gr. G. 76 - B. Bata 10 - Gr. Calestri 86 - Gr. Giuseppe S. 96 - Gr. Quiringhetti 233 - Gr. Stella Alpina 40 - Gr. Scintilla 100 - Gr. Rossi 50 - Gr. Corraioni 150 - Gr. Ghisotti 10.884 - Gr. Alip. 325 - Gr. Perotti 1.210 - Gr. Giambone 220 - Gr. Marzi S. Milanese 65 - Gr. Berra 5.481 - Gr. Tavecchia 25 - Gr. Panigada 70 - Gr. Casiraghi 50 - Gr. Donati 73 - Gr. Abico 1.040 - Gr. Frida 400 - S.C.R.P. 960 - Sg. Rossi 10.000 - Nando 10 - Lidia 150 - Gr. Fogagnolo 170 - Amiche della Gio. vine Italia 200 - Gr. N. Scaroni 176 - Conoscenti Marusa 200 - Giornata 28 Ottobre 30 - Gr. Mirella 170 - un Gr. Operaie 26 - Alba sta per sorgere 630 - D.no 10 - B. A. 20 - Ugo 50 - Irma per i valorosi Partigiani 300 - Per ricordare un Partigiano caduto 15 - Gr. Locatelli 210 - La piccola Lu'gina 50 - Gr. Faute 450 - Gr. Michiari 1.020 - Ipnach 567 - Melania 100 - Gr. Grandi 240 - Gr. Donne Romane 152.

Totale L. 195.632,—

Nel 2-4-5 settore sono state raccolte somme importanti che ancora non ci sono pervenute. I seguenti Gr. hanno raccolto: Gr. Cortese 100 - Gr. Grandi 1.200 - Gr. Bianchi 650 - Per tutte le altre somme raccolte si può calcolare su un ulteriore introito che supererà le 50.000 lire.

Altre somme importanti sono state raccolte in Provincia e, nella maggior parte dei casi, sono state versate a formazioni locali.

Fra l'altro a Busto Arsizio sono state raccolte 5.000. Le somme raccolte in provincia e nei settori che non le hanno ancora versate saranno pubblicate nel prossimo numero.